TRIBVTO POETICO
Di Domitio Bombarda Bresciano.

PER L'ASCESA
DEL SERENISS. ET ALTISS. SIG.
ANTONIO PRIVLI
Al Principato Veneto.

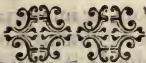
A SVA SERENITA' RECITATO, ET SAGRATO in eterna prottetione.

ALL' ILLVSTRISS. ACADEMIA DE GLI IMMATVRI della Inclita Città di Vinegia.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

IN VENETIA, MDCXVIII.

Appresso Antonio Turrini.

ILLVSTRISSIMI SIGNORI ACADEMICI.

VESTO mio poetico tributo, che per obligata riuerenza di ſeruitù, & vaſſallaggio doueuo al maggior Mecenate di queſto Secolo, il Sereniſſimo, & Altiſſimo Prencipe noſtro il Signor Antonio Priuli, douendo vſcire in publica viſta, ragion voleua, che ſotto riueriti auſpicij faceſſe moſtra di ſe ſteſſo, perch'ei toſto non foſſe ò sgridato, ò poco gratamente accolto. Pertanto à Voi Illuſtriſſimi Signori Academici con ogni riuerenza l'inuio; onde così armato di valoroſa baldanza poſſa farſi vedere con aſpettation di lode, oue ſenza ſcorta tale haurebbe corſo riſchio di eſſere neglettamente gradito; mercè che è troppo debile apparecchio per così ec-

celso soggetto, qual è il Serenissimo Antonio Priuli, che per rarità di virtudi, & heroichissime eccellenze ricercarebbe, che rinouando le celebri natiuitadi cantassero gli Homeri, & i Virgilij per scarsamente ancora tributarlo di lor metri diuini, & immortale & quì confidando della gentilissima natura delle Vostre Signorie Illustrissime m'assicuro del bramato patrocinio, & le bascio le virtuosissime mani.

Di Vinegia li 5. Luglio 1618.

Delle Sig. Vostre Illustriss.

Inchineuole seruo.

Domitio Bombarda Bresciano.

1

I Cigni à mille in suono alto, e giocondo
Cantar tue lodi, Eccelso D V C E, e'l giorno,
Che di manto Regal ti rese adorno
Gli homeri, il crin di gemme, e lieto il Mondo.
Et io sorto dal fondo
Del fido Mella habitator de l'onde
Echeggiar non farò l'amate sponde?

2

Mà importuno echeggiar; s'in rauche strida
Scioglio la voce, & è palustre il canto:
Ahi duol non finto, che vil Mergo à tanto
Non aspiri, e dal Ciel non gli s'arrida;
Pur mi sia scorta fida
L'audacia intanto, mentre e canto, e volo,
Che temer sempre è van periglio, e duolo.

3

Altri'nteso à gran volo alzò le piume,
E s'in Mar hebbe Tomba, il bel desire
N'hà rimbombi felici; i fulmi d'ire
Fama accrebber d'Italia al regio Fiume.
Dunque fuor del costume,
Che Natura prescriue, ardito scioglio
La voce, e l'ali, e di poggiar m'inuoglio.

4

SERENISSIMO ANTONIO, altero Apollo
Di non bugiardo, ò menzognier Parnaso;
Mà sacro, e vero; al mio vicin Occaso
Stendi la man, quant' io le brame estollo:
Se cadrò dolce crollo
Fora'l mio più d'ogni altro, e più felice,
S'à meta più sublime erger mi lice.

5

Tù da Vergine Madre il bel Natale
Porti famoso HEROE, c'hor reggi in pace;
Questa l'Ibero ammira, inchina il Trace,
Canta la Fama, ouunque stenda l'ale.
O' VINEGIA immortale,
Che di sì chiaro Figlio ai sacri Imperi
D'immortalarti più confidi, e speri.

6

Segue al chiaro Natal vita di lode,
Che d'irato Nettun l'horribil fronte
Non paue; ò s'apra in valli, ò s'alzi in monte;
Anzi quant'ebro è più, gioisce, e gode.
Quindi auuien, che si lode
Del PRIVLI immortal l'animo inuitto;
Ch'al Tridentato Dio frena il despitto.

7

Hor frà schiere di Marte altere in vista
Vrta, e passaggio à la vittoria troua;
Di commandar co' prieghi illustre proua
Fà trà Guerrier, di cui le voglie acquista.
Mai non s'ange, ò s'attrista
Cor ne gli assalti, e serba infra perigli
Per la palma acquistar saui consigli.

8

Idea d'honor, di vera gloria imago,
Ch'à segnalarti immortalmente aspiri,
A' tuoi merti sublimi, à tuoi desiri
Qual mercè speri? e di che sei tù vago?
Gli aurei letti del Tago
Son escrementi al fine: hor qual mercede
Può darsi al tuo valore, à la tua fede?

La

9

La Monarchia de' Cori à te si deue,
Che coronato il sangue tuo già veggio,
D'ostro fiammeggia vn tuo bel Germe egregio,
Cui poggiar alto in Vatican fia lieue.
Ah sia l'induggio breue,
Perche si vegga in geminati ardori
Regger l'alme il Figliuol, e'l Padre i cori.

10

Mà non sei tù Monarca, e riuerito?
S'hà fede il ver, pur ti contemplo, e miro
Vera cagion, che l'Hemispero in giro
Lieto pompeggi, e suoni ogni Antro, e Lito.
Tu sei caro, e gradito
Al freddo Scita, à l'Etiope adusto,
Cotanto degno sei, cotanto Augusto.

11

Da cento, e mille parti à te facondi
Giungon Tullij famosi à celebrarti,
Da cento, e mille parti ad inchinarti
Giungon Popoli ognihor d'entrambi i Mondi.
Diui ossequij giocondi
Deuonsi à gran virtute, à gran valore,
Chiaro oue'l Sol risorge, oue'l Sol muore.

12

Mà doue lascio Voi fidi Vassalli
D'applausi illustri Artefici sonori,
S'alternando hor le bocche, hor lieti i Cori
Fate i monti sonar, sonar le valli.
Teti frà suoi cristalli,
(Metamorfosi bella) in Echo volta
Ridice, ANTONIO VIVA, ogn'vn l'ascolta.

13

Auuenturoso Fato, alto Destino,
Ministri eterni del commun gioire,

Mercè,

Mercè, che di sì chiaro, e nobil Sire
Fosti Datori, à Voi m'humilio, e inchino,
Heroe questi è diuino,
A' le rare fattezze Ei tal si scopre,
Mà più ai costumi, à le maniere, à l'opre.

14

Ah che Musa d'Olimpo il zelo ardente
Sol può cantar, ch'in regio petto hà loco,
Fiacco augello non già, palustre, e roco
Con gorga di raucheżze in suon languente,
Mà non son però spente
Le voglie in mè di celebrar tè forte,
Pietoso, e Giusto, oltraggiator di Morte.

15

M'è'l periglio vicin, mercè ch'altero
Il volo elessi, e nulla à sì gran merto
Hò disfogato; à precipitio aperto
Cadrò senza dar pace al gran pensiero,
O' mio Fato seuero,
Che sol vuoi, che si lodi il bel desio,
C'hò di cantar di questo Semidio.

16

Pur quì farò mia possa, e dirò alfine,
Che da le fasce sue fin, c'haurà tomba
Verace Fama, non s'vdrà con tromba
Sparger doti sì illustri, e peregrine;
Ed ecco il mio confine,
Più inoltrarmi non posso, e cado à vn punto,
Mà godo almen, ch'à segno altier son giunto.

17

Il Sepolcro m'attende, in cui s'imprima,
A' inaccessibil metà, oue risplende
Il PRIVLI, salir Mergo s'accende,
S'abbaglia, e cade in parte bassa, ed ima.

I L F I N E.